XXXVII LETTERE INEDITE

DI

FRANCESCO MARIA ZANOTTI

AD

ANGELO FABRONI

LUCCA 1857
TIPOGRAFIA LANDI
A S. GIOVANNETTO N. 2092.

Si deve la pubblicazione di queste lettere, di cui l' autografo si conserva nella Libreria dell' Università di Pisa, alla gentilezza del suo Bibliotecario, il Ch. Sig. Prof: MICHELE FERRUCCI, il quale ci ha cortesemente permesso di trarne copia. Sei delle medesime hanno già veduto la luce in Bologna l' anno 1849 coi tipi Sassi, per cura dello stesso Signor FERRUCCI, il quale vi appose anche delle brevi note istoriche. Noteremo a suo luogo ciascuna di quelle sei lettere, e vi riporteremo le note stesse segnandole colla iniziale F. Altre poche noterelle aggiungeremo qua e là, senz' altro proposito che quello di risparmiare al Lettore la fatica d' andar cercando in altri libri ciò che può tornare opportuno alla intelligenza del testo.

LETTERA I. (1).

Illustriss. Sig. Sig. Pron Colmo

Volendo io rispondere a V. S. Illma (2) con la maggior diligenza, che io potessi, m'è convenuto di farlo tardi; perciocchè ho dovuto prendere alquanto spazio, per fissar le cose, che dovessi scriverle. Sebbene quando dovessi scriverle ringraziandola del singolarissimo e sommo onore, ch' Ella mi fa, niuno spazio di tempo quantuque lunghissimo, bastar potrebbe nè all' obbligo nè al desiderio mio. Chè di vero se niuna cosa ha mai potuto, o mai potrà onorare il mio nome, ciò sarà certamente il vedersi che sia stato scritto di me, e scritto con tanta grazia e leggiadria. Conosco bene, che appresso tutti quelli che leggeranno il suo elegantissimo scritto, Ella si meriterà tutte le lodi, che a me si degna d' attribuire; godo però che Ella abbia voluto farmene l' argomento e lodando me, che no'l vaglio, ac-

(1) È la prima delle lettere sei edite in Bologna 1849.

(2) Il Fabroni, che di que' tempi era in Roma Canonico Coadiutore del cel. Monsig. Bottari nel Capitolo di S. Maria in Transtevere, avea inviato allo Zanotti la prima parte del manoscritto della vita, che di questo insigne filosofo e filologo bolognese fin d' allora egli avea dettata in latino *sul modello delle Corneliane*, e che due anni dopo la morte di lui pubblicò nel Volume V. delle *Vitae Italorum* (pag. 321), intitolandola al Card. Giovanni Archinto, ch' era stato scolaro e amico dello Zanotti. Le correzioni proposte sì in questa che nelle tre segnenti lettere * con tanta riserva e modestia, furono tutte religiosamente eseguite dal Fabroni. F. —

(*) Accenna alla suddetta edizione bolognese. Qui le tre lettere indicate si troveranno sparse fra le altre, essendosi seguitato l' ordine cronologico.

quistar lode a se stessa, che vale infinitamente. E direi di ringraziarla, se mi paresse, che fosse abbastanza il dirlo; e tuttavia sarà abbastanza per me, che non posso altro fare, e spero, che sarà abbastanza anche a Lei, la quale se così è gentile nell' animo, come è elegante nello scrivere, non avrà niuno che la superi in gentilezza, e senza obbligarmi oltre le forze mie, sarà contenta dell' animo. Confidandomi dunque nella bontà sua, lascierò da parte quello, che io desidererei sommamente di poter fare, e ciò è il ringraziarla; e verrò a quello, che io desidero non meno, voglio dire ad obedirla, e rileggendo l' elegantissimo scritto suo noterò per ordine quelle cose, che Ella mi chiede, o posso credere che Ella desideri.

Su 'l principio. Mio padre fu Gio. Andrea Cavazzoni; prese il cognome Zanotti per cagione di una eredità; e benchè poi l' eredità sen' andasse, il cognome restò e passò ai figli.

Mia madre fu Maria Margherita Enguerens (noi sogliam dire, Angherani), cittadina di Parigi.

Io nacqui il giorno dell' Epifania alle ore tre della notte.

ut in causis versaretur. Sarebbe più conforme al vero chi dicesse: *ut iam attingere causas posset.*

retulerit se. Veda, se il dir così potesse far credere, che io prima avessi abbandonato lo studio della filosofia; perchè ciò non è vero; anzi io non seppi partirmi mai da quello, come nè pur da quello delle lettere latine e italiane.

Sine ope mathematicae. Ella saprà se latinamente si dica così nel numero singolare *mathematica*, come volgarmente si dice: *la matematica.* Il dubio mi avrebbe fatto dire *sine ope mathematicarum disciplinarum.*

Gabriele Manfredio. Il primo che mi introdusse alle scienze matematiche fu Eustachio Manfredi, il qual anche mi confortò ad abbandonare lo studio della Legge, e darmi alla Geometria. Esso dunque m' insegnò prima geometria; poi Gabriele mi introdusse all'algebra.

omnia eius cogitata. E più moderato e più vero sarebbe il dire: *omnia illius philosophiae fundamenta.*

tot volumina. Forse dovrà dire: *totidem.*

deus ille medicorum Hippocrates. Quell' Ippocrate che si rendè famoso per la quadratura della lunula non è già quell' Ippocrate, che meritamente chiamasi principe della medecina. Qucsti è Ippocrate Coo, e quegli Chio.

Monspelianensem. Veda, se fosse meglio *Monspeliensem.*

sunt enim inter se. Parmi, che il sentimento sarebbe più chiaro, chi dicesse: *sunt enim Academiae illae duae inter se.*

mathematicae studiosos. Non so, se fosse meglio: *mathematicarum rerum studiosos.*

Ne quid igitur esset, quod ex hac parte deficeret. Amerei meglio, che si dicesse: *Ne igitur omnia in hac parte deficerent*; e poco appresso, ove si dice: *indeterminatas perduceret*, sarebbe forse meglio: *indeterminatas in casibus haud paucis perduceret.* Perchè di vero io non insegnai di separare le indeterminate in qualunque caso, ma solo in alcuni casi, che pareano per altro assai difficili.

Scripsit in disputatiane et dialogo. Benchè la castigatezza degli altri luoghi mi debba far parer castigato anche questo, pure non so accomodarmi a quella forma: *scripsit in dialogo.* Poco sotto in vece di *misit* amerei *inscripsit.* E per sfuggire quel *scripsit* e *inscripsit* volgerei tutto quel periodo a questo modo: *Composuit italice dialogum in tres libros distinctum*, *quem inscripsit Joanni Baptistae Morgagno* (*cui quantoque viro*) *amico suo.*

Nae plus equo ille. Non sarebbe meglio: *Nae ille plus equo?*

nomen auctoris minime prae se ferant, sed illud Antonellii. Mi piacerebbe forse più: *non auctoris nomen, sed Antonelli prae se ferant.*

quem de viribus centralibus latine scripsit. Amerei, che qui si aggiungesse: *quoque viam sternit planissimam, commodissimamque ad Neutoni philosophiam,* seguendo pol *opus etc.*

Scripsisse carmina etc. Non so accomodarmi del tutto a questa forma: *Scribere carmina poesi etrusca.*

Caros igitur etc. Quando vogliansi nominare amici,

la cui memoria sia per giungere ai posteri, credo, che basterà tra i nostri nominare i Manfredi, e tra i forestieri Gio. Batista Morgagni, e Gio. Antonio Volpi. Nominando questi di passaggio, e tralasciando gli altri di minor fama, potranno venir comodissime le parole, che seguono: *longum esset* etc.

Assai più luoghi avrei notati nel suo bellissimo scritto, se io avessi voluto notar tutti quelli, che mi sono sommamente piaciuti. Ma io non potrei prendere fatica così lunga. Di queste Note però farà V. S. Illustriss. più sicuro giudicio, e ne userà a piacer suo; essendo io, com' esser debbo, rimesso in tutto a Lei. Non le rimando il suo scritto per non ingrossare la lettera, e perchè Ella non me lo ordina. Se me lo ordinerà, la obedirò così in questa come in ogni altra cosa, che a Lei piacerà comandarmi. Intanto ringraziandola senza fine del sommo onore che mi fa, col più profondo ossequio mi dico

Di V. S. Illustriss.

Bologna li 17 Dic. 1763.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
Francesco Maria Zanotti

LETTERA II. (1)

Illustriss. Sig. Sig. Pron Colmo

L' ultima sua gentilissima lettera de' 18 marzo, mi ha riempiuto di un' estrema confusione, mostrandomi, che Ella aspettasse tuttavia da me qualche altra cosa dopo l' altra sua pur gentilissima de' 29 decembre, alla quale io non aveva risposto essendomi difficile di far quello, che Ella desiderava, e non parendomi ch' Ella me lo imponesse. Ora dunque ringraziandola senza fine dell' una e dell' altra sua lettera, piene amendue di cortesia e di bontà, le dico, che io sono men valoroso di quello, che Ella crede. Io posso oramai far poco per me stesso così che lo stesso scrivere, che già mi

(1) È la seconda lettera della citata edizione.

piacque, or m' è di fatica, e quel poco che da me si attende, se lo usurpano ora due tomi dell'Accademia (1), per cui debbo raccogliere molte cose con molto stento e molto esaminare e molto scrivere e molto ricopiare e molto impazzire nel correggere le stampe. E se poco vaglio in ciò che mi procuro da me stesso, meno poi vaglio in ciò che dovrei procurarmi da altri; nè potrei assumere di raccoglier notizie de' Letterati, che abbiam qui intorno, senza timore di assumere più che non posso. Ella non può credere della lentezza che qui regna per tutto, e qual pena sia il mover altri. Io farò palese il bell'animo di Lei, e la gentilezza sua, e il suo desiderio; ma ne aspetto più compiacenza, e gratitudine, che opera. Restringendomi ora a quanto è in me, vengo all'elegantissimo elogio che a Lei è piaciuto far di me con tanta mia gloria, e di cui le sentirò sempre un infinito obbligo, e dirò partitamente, giacchè così Ella vuole, il sentimento mio, come altra volta feci, con ischiettezza e sincerità.

E primamente circa lo *scribere in dialogo* per significar quello che diciamo *scrivere in dialogo*, non so se mi bastasse quell' unico esempio, che Ella mi citò nella sua de' 29 decembre tratto dalla nona del 1.º Libro delle famigliari di Cicerone, potendo forse temersi, che quivi Cicerone voglia dire: nella trattazione, nel trattenimento, in proposito dell'oratore, scrissi tre libri (2).

Venendo all' ultima parte, di cui Ella mi ha ora favorito, e che io le rimando, come feci la prima, noterò per ordine e brevemente alcuni luoghi.

Apostolo Zeno. Non ho io avuto mai corrispondenza col Zeno, la qual corrispondenza mi farebbe onore, ma non è del tutto vera.

Morgagno. Questi nell' ultima opera stampata in foglio grande in Venezia, e intitolata *Opuscula Miscellanea* ha dedicata la prima parte al famosissimo Haller, la seconda a me, e la terza al senato della città di Forlì.

(1) La parte prima e seconda del tomo V de' Commentarii dell' Instituto, che amendue uscirono in luce in questo medesimo anno 1764. F. —

(2) Così sembra a noi pure; il Zanotti aveva ragione. F.

Vicentino. Il Bassani stesso (1), amava meglio *Vicetia* che *Vicentia*, e *Vicetinus* che *Vicentinus*, nè mai in latino avrebbe voluto dirsi *Jesuita*.

Ad Morgagnum praesertim. Potrebbe qui aggiungersi Fernando Antonio Ghedini. Questi ha scritto eccellentemente in volgare e in latino, e posso dire, che fu mio Maestro. Ne' molti viaggi, che egli fece sempre tra noi scrivevamo in lingua latina. S' è poi egli ritirato dal commercio degli uomini, e non ha dato alla fama del nome suo quel volo, che egli potea.

Scandellarius. Questi morì. Gli è succeduto Sebastiano Canterzani, valentissimo in molte cose, e specialmente nelle matematiche, che par nato per essere Secretario di una fioritissima Accademia (2).

Si non venusto. Quando io era giovane, dicono, che questa qualità non mi mancò. L' Istoria Letteraria avvisa, che quel Ritratto, che hanno posto innanzi alle mie poesie, ingannerà il mondo, e credo, che avvisi bene.

In patavina Academia. Per non affaticarsi a conformar tutto questo alla più esatta verità, potria cancellarsi, dicendo prima: *ad philosophiam alibi docendam*.

Circa l' indifferenza mia verso le sette dei filosofi parmi, che essa possa apparire abbastanza, ove siasi detto, che ritenendo io una grandissima stima degli an-

(1) Iacopo Antonio Bassani Vicentino, gesuita, di cui sono a stampa alcune eleganti poesie latine e volgari, alle quali va innanzi la vita di lui dettata assai pulitamente in lingua latina dal Roberti. Il *Jesuita* invece *societatis Jesu* o *e societate Jesu*, o anche *Sodalis Ignatianus* non piacque mai ai Padri della Compagnia, perchè così usarono sempre nominarli, quasi per dispregio, i loro nemici e avversari. Ognuno sa che a' Gesuiti non fu gran fatto favorevole il Fabroni benchè fosse stato educato alle loro scuole. F.

(2) Il Canterzani di fatto successe allo Zanotti prima nello incarico di Segretario, poi anche nella dignità di Presidente dell'Instituto Bolognese. E quanto ei ne fosse meritevole, dimostrano, più che altro, i due ultimi tomi de' Commentari dell' Instituto, che sono opera del Canterzani, e sembrano usciti dalla penna stessa del suo celebre predecessore. Allora si che poteva veramente dirsi *uno avulso uno deficit alter aureus;* Ma ora!! F.

tichi, non tralasciai d'introdurre nella mia università prima la filosofia di Cartesio, poi quella del Neuton, volendo che gli scolari si rimanessero in una somma libertà (1).

Io non saprei poi ben dire, quale autore io abbia particolarmente voluto imitare, ne ho letto molti, e ho poi seguito quello, che la natura, senza gran consiglio, e quasi senza mia avvertenza, mi ha fatto seguire; di che può Ella far giudicio più che ogni altro, essendo Maestra in questo genere.

Di queste mie Note Ella farà quell' uso, che più le piacerà; anche niuno, se le parrà. Io sono pieno di stima, di rispetto, e di riconoscenza.

Di V. S. Ill.ma

Bologna li 24 Marzo 1764.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FRANCESCO MARIA ZANOTTI

LETTERA III.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Moltissimo, e sopra ogni credere, vagliono presso di me le obbligazioni, che io professo alla memoria sempre onorata del nostro Sig. Manfredi; sappia però, che non men vagliono quelle, che professo a V. S. Illma e Revma, per le quali Ella può liberissimamente comandarmi, come a servitor suo, in qualunque cosa io sia valevole a servirla. In questa, che ora mi propone, io non so veramente decidere, se io vaglia, o no. Essendomi in questo dubio, lascerò, che decida Ella; e quando a Lei piaccia di mandarmi lo scritto, il che mi sarà di grandissimo onore, io m' ingegnerò di servirla, come Ella vuole, per quanto valerò; benchè di vero io non mi senta ora così bene nè di corpo nè d' animo, ch' io possa prometter molto. Tutto però le prometto

(1) Cattivo metodo. La verità si giudica col paragone della verità. Lasciare agli scolari la libertà di giudicare i sistemi filosofici, senza prima aver dato loro per guida quello vero, è lasciare al cieco la libertà di gettarsi nel precipizio. Ma i tempi del Zanotti, in filosofia, non davano più che così.

quel molto o poco, che io potrò. Aspetto con impazienza il suo nobilissimo scritto, e pieno di sommo rispetto e venerazione mi dico

Di V. S. Illma

Bologna 29 Dec. 1764

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
Francesco Maria Zanotti

LETTERA IV.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Quasi ad un' ora ricevo e la gentil lettera, e l' elegante scritto di V. S. Illma e Revma. Vedrò di spedirle il secondo con la maggior prestezza, che le mie occupazioni e gli altri incomodi miei mi permetteranno. Martedì scriverò al Sig. Morgagni, il qual non dubito, che non sia per gradir sommamente l' onore, che Ella intende di fargli, come io gradisco quello, che Ella mi fa, e ne la ringrazio tanto, quanto non potrei esprimerle con le parole. Ma l' animo ne conserverà perpetua memoria. Sono col più profondo rispetto ed ossequio

Di V. S. Illma e Revma

Bologna 19 Gennaio 1765.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
Francesco Maria Zanotti

LETTERA V.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Oggi invio a V. S. Illma e Revma il suo elegantissimo scritto, diretto, come Ella mi ordinò, a Mons. Massei. Troverà nel bianco delle pagine ciò, che io ho creduto di dover avvertire. Qui mi rallegro con Lei della sua nobil fatica; e la ringrazio del troppo grande onore che Ella mi fa. Ella potrà scrivere a dirittura al Sig. Morgagni, il qual mi ha già scritto, che

volentieri riceverà tutto, che a Lei piacerà di comunicargli. Sono col più profondo ed umil rispetto

Di V. S. Illma e Revma

Bologna 9 Febbraio 1765.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore

Francesco Maria Zanotti

LETTERA VI.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Rispondo tardi alla gentilissima sua de' 16 Marzo, perchè avendo tardi fatto ricerca alla posta, anche tardi l'ho ricevuta. Mi ha fatto ridere la gelosia del Sig. Co. Mazzucchelli; ed Ella si è consigliata bene di scrivere al Sig. Dott. Giuseppe figlio, non nipote, del Sig. Dott. Gabriello (1). Valendomi poi della confidenza, che V. S. Illma e Revma mi permette per bontà sua, le dirò, che niente, a mio giudizio, è da temersi tanto quanto l'affettazione, che certamente apparirebbe, aggiungendo alle sue elegantissime vite queste lettere, e risposte di giudicio, di approvazione, e di complimenti. Se Ella si degnerà considerare un tal mio sentimento, mi tengo certo, che Ella lo approverà. Intanto protestandomele infinitamente obbligato, e ringraziandola del suo affetto e della sua cortesia, col più profondo rispetto mi dico

Di V. S. Illma e Revma

Bologna il Sabato Santo 1765.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore

Francesco Maria Zanotti

(1) Gabriello Manfredi, del quale già ha fatto cenno nella I Lettera. Non fu questi il solo che accrescesse splendore alla famiglia Manfredi, che deve la sua principale celebrità al matematico e letterato Eustachio: anche Maddalena e Teresa sorelle degli anzidetti furono abili calcolatrici, e aiutarono Eustachio nella compilazione delle *Efemeridi* astronomiche.

LETTERA VII.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Finalmente con molte altre cose è venuta, et io con molto piacere l' ho letta, la bella orazione, che V. S. Illma e Revma consegnò a mio Nipote (1). Io me ne rallegro con Lei tanto, che non posso non adirarmi con quella lettera, che Ella me ne scrisse a 29 di Marzo, quantunque sia gentilissima, e mi obblighino al sommo le sue cortesi espressioni circa il mio Presidentato, più amorevoli certamente, che vere. Io la ringrazio di vivo cuore di tanta bontà, che Ella tiene verso di me, e pregandola a conservarmela, col più profondo ossequio mi dico

Di V. S. Illma e Revma

Bologna li 18 Luglio 1766.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
Francesco Maria Zanotti

LETTERA VIII.

Illustriss. Sig. Sig. Pron Colmo

Essendo io in villa e alquanto infermo, non mi fu recata nè la umanissima lettera di V. S. Illma scritta a' 19 Settembre, nè il carissimo involtino che l' accompagnava, se non dopo la metà di Ottobre; nè allora mi affidai di scriverle nè a Firenze, nè a Roma, dubitando dove Ella esser potesse; e tanto ho indugiato, che potendo oramai credere che Ella sia in Roma, prendo maggiore speranza che la risposta non si smarrirà. E già le dico che de' due esemplari del suo elagantissimo libro, uno ne feci avere, secondo l' ordine di Lei, al Sig. Ghedini, che lo ha letto, e mi fa intendere, che gli è grandemente piaciuto, e vuole, che io gliene renda a suo nome infinite grazie, non potendo egli farlo per un

(1) Probabilmente l' orazione pei funerali di Giacomo Stuardo, detto *il Pretendente*; uomo oggi conosciuto forse più pel male dall' Alfieri lasciatone scritto nella *Vita*, che per le sue imprese tentate a racquistare il trono dell' Inghilterra.

troppo gran tremore, che da molto tempo gli tiene impedita la mano. Non può però il libro essere tanto piaciuto al Sig. Ghedini, che non sia piaciuto egualmente a me. Le vite da Lei scritte fanno buona compagnia alle due scritte dal Sig. Morgagni. Stando io dubbioso in alcuni pochi luoghi, non ho punto dubitato che le vite ad una ad una, e tutto il libro non siano egregiamente scritti; e con Lei sommamente me ne rallegro, e senza fine la ringrazio della onorevol memoria, che fa quivi di me. Delle epistole mie dopo quelle che furono già stampate, niuna credo di averne scritta con diligenza. Assai ne ho dal Sig. Morgagni, che meriterebbono la stampa, ma altri altre da lui ne avranno, e bisognerebbe intendere da Lui stesso. Al Sig. Can. Fiaschi mille ringraziamenti; il quale prego di ammirarmi meno; e mi ami poi quanto vuole e sa, che vorrà amarmi moltissimo, considerandomi qual sono e mi dico con tutto l' ossequio

Di V. S. Illma e Revma

Bologna 8 Nov. 1766

Um.mo Devmo Obbl.mo Servitore

FRANCESCO MARIA ZANOTTI

LETTERA IX. (1)

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Dal nostro Sig. Scarselli (2) avrà inteso V. S. Illma e Revma, e come io ebbi la sua umanissima del primo di Aprile e poi il restante della Vita del Beccari, e perchè non abbia potuto risponderle prima d' ora. Ed anche ora appena posso farlo; pure mi vi ingegnerò.

E prima: la vita del Beccari, e tutta insieme, e a parte a parte mi è molto piaciuta, non così però, che in alcuni luoghi io non abbia desiderato qualche cosa. Sebbene io non credo, che molto importi il fermarsi

(1) È la terza della citata edizione bolognese.

(2) Flaminio Scarselli, bolognese, letterato di non mediocre fama, eloquente e purgatissimo scrittore in ambedue le lingue, bell' ornamento della bella scuola letteraria, che fiorì in Bologna nel passato secolo. F. —

in ciascuna paroletta, o frase, delle quali se alcuna non mi andasse a verso del tutto, vedendola però da Lei usata, mi confiderei, che Ella l' avesse veduta presso i migliori; e so, quanto male in questo genere mi serva la memoria. Senza che, poche parolette o frasi non son mai quello, secondo me, in che consiste o la bellezza o la bruttezza d' un componimento, in cui vuolsi principalmente, e quasi unicamente, considerare una certa grazia, che si spande, e adorna il tutto; nè può una paroletta o una frase levarnela. Intanto le accennerò alcuni luoghi particolari, dove più tosto la cosa mi ha fatto rimaner sospeso, che la maniera del dirla; poi verrò a qualche considerazione più generale.

(1) pag. 1. l. 9. Non so, se possa dirsi, che il Morgagni sia stato condiscepolo del Beccari, e meno poi, che il Beccari imitasse il Morgagni, e non piuttosto fosse egli dal Morgagni imitato. Ella se ne chiarirà.

l. 15 seg. Qui se vuol pur dirsi la verità, (il che non so, quanto soglia volersi) è certamente troppa esagerazione.

pag. 3 l. 11 *ut dignus iudicaretur.* Non attribuirei al Beccari questa intenzione. Chi fa prova pubblica di sè affine di essere giudicato degno, mostra di tenersi già per tale. Nè ciò conviene alla modestia del Beccari.

l. 12. Viene a dirsi, che il Beccari dopo sostenute le conclusioni stette quattro anni a ottener la lettura, il che non serve ad accrescergli lode, nè molto corrisponde a quello che prima s' è detto di lui. Io lascierei di notar l' anno.

pag. 4 l. 6. *maior esset.* Non so, se quel *maior* debba accordarsi con *industria,* nome più lontano, più tosto che con *ingenium* nome tanto più vicino.

pag. 5 l. 8, 9. Temo di esagerazione nel dire, che il Beccari di eloquenza avanzasse tutti; più poi nell' uguagliarlo a Celso. Nè so, quanto sia latino quello *scribere calamo Celsi.*

(1) È pressochè inutile lo avvertire, che le pagine e le linee qui citate si riferiscono al mss. del Fabroni inviato allo Zanotti, e non già alla prima edizione della Vita del Beccari. F. —

pag. 8 l. 9. *Si quem alium*. Nell' uso del *si qui* (1) *alius* dubito che sempre si sottintenda ripetuto il verbo principale: *doctus est*, *si qui alius*, cioè *si qui alius est doctus*. *Hunc amabat*, *si quem alium* vorrà dire: *Si quem alium amabat*. Nel caso nostro non può, nè dee sottintendersi nè il verbo principale *retinere*, nè verun altro. Ma questo è un di quei luoghi, dove più mi confido della diligenza di Lei, che della memoria mia.

l. 23. *Manfredio .... Zanono*. Non son da mettersi così del pari, nè per l'ufficio nè per la fama. Io direi che *Manfredius erat Beccarii adiutor*, *utrique autem subserviebat Zanonus*.

l. 24 et seq. Non mi piace che il Beccari si dica preso da questo tedio. Nè ciò conveniva al natural suo. E poi lo stesso tedio avrebbe dovuto distoglierlo anche dall' ufficio del chimico.

l. penultima. Se volesse starsi alla verità, direi, che troppo spesso si torna a mettere in vista questo medicar pratico, a cui non fu poi il Beccari estremamente dedito.

pag. 10 l. 13. *Singulari exemplo*. Se vuol dirsi, che il Beccari solo sia stato e Presidente insieme e Professore; ciò non si accorda col vero.

l. 18. Quanto a me io mi asterrei dal paragonare così apertamente, e senza limitazion niuna il Beccari col Boerahave (2); et anche dal mostrar di aderire a chi avesse fatto un tal paragone; salvo se chi l' avesse fatto non fosse un uomo di grandissima fama, nel qual caso ben sarebbe nominarlo.

Vengo a cose più generali; sebben di queste è sommamente difficile il formarne una chiara idea, e lo spiegarle distintamente. Io ne dirò, come io saprò. Ella le intenderà meglio di me, nè ha bisogno, che altri glie le spieghi.

Io vorrei dunque, che l' andamento, dirò così, del racconto non fosse così spesso tanto semplice, e naturale

(1) Così è scritto nell' originale, e qui e negli altri due luoghi susseguenti. F. —

(2) È quegli, cui il Goldoni intese figurare col personaggio di Bainer nella commedia, che ha per titolo Il Medico Olandese: commedia che ha delle parti oziose; ma dove il ritratto del Boerahave è degno di lui, e del gran Comico italiano.

con quei congiungimenti naturali e comuni, che hanno più dell' italiano negletto, che del latino colto, e gentile. L' abbreviarlo con grazia; l' inserirvi qualche sentenza ingegnosa che servisse talor di passaggio; il rilevare in pochissime parole ciò che la cosa ha di più singolare e maraviglioso, senza diffondersi in cose che poco importano, dà, secondo me, un grande ornamento, e mostra insieme quella quasi fretta di scrivere che copre lo studio, e che io ammiro grandemente in Cesare, e in Nepote. Oltre che quell' ingegnosa, ma spedita, disinvoltura parmi che dia maggior forza alle lodi, facendo parere, che colui, che racconta, racconta per raccontare, e non per lodare, e magnificar la persona. E io credo che l' istessa lode parrà tanto più grande, quanto sarà detta più brevemente. Dico così, quando si scriva per le persone accorte, e di spirito. Non così forse sarebbe, parlandosi al popolo (1).

Io ho desiderio dunque in qualche luogo di vedere eseguite queste avvertenze alquanto più. Dicesi per esempio = Il Beccari parlò di certa arena, che trovasi nel contado di Bologna. Le parti di quest' arena sono tali, e tali, e tali; egli ne vide alcune col microscopio. Poi parlò del libro del Wodvard, e si attaccò a quell' opinione. Poi andò col Marsigli a monte Paterno; trovò alcune cose contrarie all' opinione d' esso Marsigli. Per più adornarsi poi sostenne l' anno 1704 pubbliche conclusioni a ottener la lettura. Di fatti l' anno 1709 ebbe la lettura della Logica. Avendo questa lettura insegnava ai suoi scolari, come dovessero giudicare delle cose, e come disputarne, e trattava molti luoghi tratti dalla Metafisica, e ragionava d' ogni cosa, di cui nascesse questione. = Questo tratto non così breve, per quanto sia scritto con parole latine e belle, temo però, che abbia un andamento ordinario, e non s' adorni d' alcun senti-

(1) E non sembra egli, che in tutto questo bellissimo tratto lo Zanotti, quasi non volendo ne abbia rivelato il mirabile magistero del suo soavissimo stile, così in latino, come in italiano, ma in latino specialmente, e che nel tratto che segue ne mostri ad evidenza in che pecchi per lo più lo stile Fabroniano? Chiunque ha letto anche sol poche pagine de' Commentarii dell' Instituto Bolognese, e della storia dell' Università Pisana, converrà facilmente, spero, in questa nostra opinione. F. —

mento vivo, e non languisca fermandosi, ove poco importa; come là ove si ferma a dirci l'officio del Logico. Più forse mi piacerebbe, chi per esempio dicesse: = *Ut cetera omittam exposuit de Bononiensi arena quadam*, in cui trovò cose non più dagli altri osservate. I testacei minutissimi, che egli vi osservò lo inclinarono all'opinione del Wodvard, il cui libro riferì egli poi nell'Accademia, e riferendolo lo illustrò. *Inter haec accidit*, che si portasse col Co. Marsigli e con altri a Monte Paterno per riconoscere i principii del gesso. Corresse quivi alcuni errori del Marsigli, che ebbe piacere d'esser corretto, *in quo uterque laudandus*. Il desiderio grande che ebbe d'apprendere non impedì, che gli altri desiderassero, che egli si rivolgesse ad insegnare. Gli fu dunque per decreto pubblico assegnata la cattedra della Logica. Ebbe tosto gran numero di uditori, a' quali così spiegava la logica, che ben mostrava, che avrebbe potuto spiegar loro scienze ancor più sublimi = Questo andamento, se fosse steso bene, come io non saprei fare, et Ella il farebbe benissimo, non mi dispiacerebbe.

Così dove si parla di quello che scrisse il Beccari sopra i digiuni che credonsi miracolosi, invece di fermarsi ad esporre il giudicio di lui, che non è poi cosa reconditissima, amerei meglio, (se vuolsi lodarlo, et è questo il fine di chi ne scrive la vita (1)) amerei meglio, dico, toccar quelle circostanze, che danno singolarità a quel giudicio. = Un Papa, che si tenea per letteratissimo (2), scrivendo con sommo studio e diligenza un' opera importantissima, qual'è quella della Canonizazione dei Santi, e parendogli aver bisogno del giudicio dei Fisici sopra i digiuni, che si hanno per miracolosi, del qual giudicio potea ricercare tutti i Fisici e tutte le Accademie d'Europa, si contentò del giudicio del Beccari =. Questo, essendo scritto bene, e

(1) Dee intendersi con discrezione. Lo Zanotti avrà saputo meglio di noi, che il fine di uno scrittor di vite, o di storie di ogni genere, deve esser non quello di lodare, ma quello di far giustizia.

(2) Benedetto XIV. F.

con brevità, e senza gran pompa, conterrebbe, secondo me, una lode, che sarebbe, o parrebbe grandissima.

Ma chi sono io? e a cui scrivo? Io, che so pochissimo, a Lei, che sa incomparabilmente più di me. Mi vergognerò meno d'avere scritta una tal lettera, se potrò intender da Lei, che mi abbia perdonato un ardire, che io non son solito di prender mai. Io dunque ne la prego e supplico quanto so e posso. E pieno di ossequio, e di stima infinita mi dico

Di V. S. Illma e Revma

Bologna 1 Luglio 1767

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore

FRANCESCO MARIA ZANOTTI

LETTERA X.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Essendo uscito il quinto tomo degli atti di questa nostra Accademia diviso in due volumi, io ardisco di farne umilmente un dono a V. S. Illma e Revma. Ella dovrà ricever franco l'involto da cotesto Sig. Francesco Marcantelli, che mi dicono esser costì assai noto. Le Prefazioni, che Ella vi troverà, e i Commentarii, essendo stesi da me, le si raccomandano particolarmente, non così però, che io non preghi V. S. Illma e Revma, a scrivermene poi schiettissimamente, e come suol farsi fra gli amici, il suo purgatissimo giudicio, il quale più valerà presso me che quello d'infiniti altri. Sono col più profondo ossequio

Di V. S. Illma e Revma

Bologna 4 Settembre 1767.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore

FRANCESCO MARIA ZANOTTI

LETTERA XI.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Hanno voluto che io scriva e stampi un libro dell'Arte poetica, e io l'ho fatto tanto male, quanto male far si

può (1). Desidero però compatimento, nè saprei sperarlo d'altronde più che da V. S. Illma e Revma, a cui ne mando due esemplari, che questo Sig. Canonico Malvezzi s'è incaricato di farle pervenire. Spererò lo stesso compatimento anche da S. E. cotesto Mons. Nunzio (2), se a lei piacerà, come la prego, di offrirgliene umilmente un esemplare a mio nome. Acquisterà esso qualche merito, essendo offerto per mezzo di Lei. Se potranno aver la pazienza di leggerne qualche tratto, quanto mi sarà mai caro sentirne poi il giudicio e suo e di Monsignore, il qual giudicio io stimo ed apprezzo oltre ogni credere. Piacerebbemi anche sentirne il giudicio degli altri Letterati, che costì sono. V. S. Illma e Revma me ne scriverà poi a tutto suo comodo. La sua bella decade quando uscirà? Non veggo l'ora di leggerla. Sono col più umile ossequio

Di V. S. Illma e Revma

Di Villa. Bologna 20 Agosto 1768.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
Francesco Maria Zanotti

LETTERA XII. (3)

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Le molte faccende, o piuttosto noie, che mi hanno fin qui impedito di rispondere alla sua de' 15 veramente piena di grazia e di gentilezza, appena mi lasciano

(1) *Dell'Arte poetica Ragionamenti cinque del Sig. Francesco Maria Zanotti alla Nobil Donna la Sig. Maria Dolfi Ratta. Bologna nella stamperia di Lelio della Volpe* 1768. Fu cotesta Signora, che porse allo Zanotti, com' egli stesso racconta in un articolo del *Giornale dei Letterati* di Pisa, l'occasione di scrivere questo libro, invitandolo successivamente a trattare della Tragedia, della Commedia, dell'Epopea, e della Poesia Lirica. Scritti questi quattro ragionamenti, e venuto a taluno il pensiero di pubblicarli, lo Zanotti completò l'opera aggiungendone uno sulla Poesia in generale che fece precedere agli altri.

(2) Il Fabroni, quando gli fu inviata questa lettera, era a Firenze, dove si trovava Nunzio Pontificio l'Archinto, come nota il Sig. Ferrucci alla lettera seguente.

(3) È la quarta lettera di quelle pubblicate in Bologna 1819.

farlo ora brevemente. Il Sig. Gabriello (1) stampò già un suo voto, per cui sosteneva un metodo per condurre le acque, che ci inondano, se mai si può, al mare; ed è quello in circa, che è stato poi ora approvato in Roma, e che studiasi di ridurre ad effetto. Non altro stampò, fuori le cose, che Ella già sa, nè altro lasciò che credasi da stampare. Nell'elegante aggiunta che Ella fa, e che molto molto mi piace, io veramente in vece di *homines*, *feminasque* direi: *viros*, *feminasque*. Invece di *excelluit . . . quam* direi: *potuisselque in mathematicis disciplinis*, *quibus etiam operam dedit*, *longe excellere*, *sed maluit in medicina*, *quam*; e invece di dire: *illam . . . . ut* direi: *illam*, *qua telae pinguntur acu*, *varianturque*, *ut;* e dove dice. *et urbanius*, non so se fosse meglio: *nihil urbanius*, ovvero *neque urbanius*. Non veggo l'ora di leggere cotesta seconda decade. Ciò che Ella mi scrive del mio miserabil Libro (2) mi consola. Io so però che, essendo nelle sue, sono in buone mani, e voglio che Ella faccia di me quello, che più le piace. Mi sarà carissimo, che Ella mi raccomandi al nostro incomparabile Sig. Lami (3). A Mons. Archinto (4) ricorderà l'umilissima servitù mia, e gli dirà che per quanto tutto il mondo lo ami infinitamente, e lo stimi, in ciò però io non voglio cedere a niuno. Io intanto sono col più cordiale affetto e col più umil rispetto

Di V. S. Illma e Revma

Bologna 31 Ottobre 1768.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore

Francesco Maria Zanotti

(1) Il Dott. Gabriello Manfredi, medico e matematico egregio, degnissimo fratello di Eustachio Manfredi. F.

(2) Il libro cioè dell'Arte poetica, del quale si parla nella lettera antecedente.

(3) L'eruditissimo Dott. Giovanni Lami. F.

(4) Mons. Giovanni Archinto, poscia Cardinale. Egli era allora Nunzio Pontificio presso la corte di Toscana. F.

LETTERA XIII. (1).

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Mi perdoni pure V. S. Illma e Revma. Ella non ha fatto bene a dar fuori le lettere del Magalotti (2). Ha fatto benissimo, et, oltre quanto mai dir si può, arcibenissimo. Ciò dico, benchè io sia un poco sdegnoso con quelle lettere, perchè tanto hanno saputo lusingarmi, e piacermi, che mi hanno distratto più volte dalle mie consuete occupazioni, che alcuni chiamano studio; io non saprei, che nome dar loro. Quanto mi è piaciuto di vedere, come pensavano, come scriveano familiarmente tra loro, e per così dire, come viveano quei grandi uomini! La semplicità, l'eleganza il candore di quelle lettere, e sopra tutto di quelle del Magalotti, mi ha rapito. La vita, che è scritta così bene di questo grand' uomo (3), e che sarà scritta così bene anche in latino, come sono tutte le cose da lei scritte, mi ha recato un sommo piacere là, dove mostra e lo studio che pose il Magalotti a scrivere i *saggi* (4), e l' ap-

(1) È la quinta di quelle della edizione citata.

(2) *Lettere familiari del Co. Lorenzo Magalotti, e di altri insigni uomini a lui scritte*. Vol. 2. 8.vo Firenze 1769. — La vita del Magalotti, che leggesi in principio del 1 Volume, è la traduzione in lingua italiana di quella scritta latinamente dal Fabroni, e stampata poi in Roma nella seconda decade delle *vitae Italorum* (pag. 161) e anche in Pisa nel Vol. III delle stesse Vite (pag. 199.). Il traduttore ne fu Pietro Cianfogni Canonico della Basilica Laurenziana di Firenze. F. —

(3) « Che direte voi nella Vita del Co. Malagotti sul ritiro « che egli fece qui tra' Filippini alla Chiesa nuova, e si vidde « in abito Filippino colla Cotta, e deposto il gran perruccone, « toso toso portare uno de' candelieri avanti il Prete e Mini- « stri a cantar la Messa? Ma durò poco la vocazione. I mali- « gni dissero che non durò, se non fino a quel tempo, che egli « si assicurò, che la strada da lui presa non poteva condurlo « al Cardinalato, dove egli mirava. O bisogna saltare questo « fatto, o trovare molti barattoli per impiastrarlo alla meglio ». Da una lettera inedita del cel. Monsig. M. A. Giacomelli scritta da Roma il 16 del 1768. F. —

(4) *Saggi di naturali esperienze fatte nell' Accademia del Cimento sotto la protezione del Sermo Principe Leopoldo di Toscana*. In Firenze — Cocchini 1666 in fol. magno. F. —

provazione che ebbero. È già assai tempo, che, in leggendoli mi parvero scritti con tanta eleganza, e così bene che, quanto a me, non gli avrei voluti scritti da verun altro, nè dal Boccaccio pure, e mi sdegnai che non fossero qui tra noi stimati infinitamente, anche per questo. E ho detto ad alcuni, benchè con qualche timore, che il miglior secretario che abbia avuto qualunque Accademia del mondo si è il Co. Lorenzo Magalotti. Ora però comincierò a dirlo con maggior animo. Per le cose fin qui dette comprenderà V. S. Illma e Revma, quanto le debba per così caro e pregiato dono, e quante grazie gliene ho da rendere, le quali invero sono somme, come è l' ossequio umilissimo, con cui mi dico

Di V. S. Illma e Revma

Bologna 14 Aprile 1769.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore

Francesco Maria Zanotti

LETTERA XIV. (1).

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Non posso gran fatto pentirmi d' avere finqui indugiato a rispondere all' umanissima lettera scrittami da V. S. Illma e Revma agli 11 Agosto, avendo intanto letto con avidità somma, e con sommo piacere tutta la sua seconda Decade (2), bella in vero; e che non tanto per le memorie che contiene, quanto per la maniera con cui è scritta, farà grande onore all' Italia. M' è piaciuto al sommo di vedere da Lei scritta in latino la vita, che vidi scritta già da Lei pure in volgare (3) dell' immortal Magalotti; e quantunque mi piacesse moltissimo in volgare, ha potuto piacermi anche più in latino. Di quella volgare le scrissi già, scrivendole delle

(1) È la sesta ed ultima di quelle edite a Bologna 1819.

(2) *Vitae Italorum doctrina excellentium qui saeculo XVIII floruerunt. Deca II Auctore Angelo Fabronio. Romae* 1769. 8.vo F.

(3) Ingannavasi lo Zanotti, credendo che la Vita del Magalotti scritta in volgare fosse lavoro del Fabroni. V. la nota prima alla lettera precedente. F.

lettere del Magalotti, di cui Ella mi fece un prezioso dono. Non vorrei che quella mia si fosse perduta. Tornando però alla seconda elegantissima Decade, bella tutta mi è paruta la vita del Sig. Beccari (1), ma dalla metà in giù bellissima. In somma quanto maggior piacere mi ha recato la lettura di tutto il Libro, tanto più ho sentito, e sento l'obbligo, che io le ho di così nobil dono, e tanto più gliene rendo grazie. Mio Nipote (2) la ringrazia ancor esso infinitamente, e pensa di uguagliarmi in questo ufficio. Il terzo esemplare ho già dato ordine, che si consegni al Sig. Scarselli. Ordinerò, come gli altri due si rimettano al Sig. Morgagni per la prima occasione, che me ne verrà. Non so se io dovea cominciar la mia lettera dal rallegrarmi con V. S. Illma e Revma degli onori singolarissimi che Ella ha ricevuti da S. A. R. (3). So, che il piacer della Decade me n'ha distolto; e so altresì che di questi ancora mi rallegro infinitamente, e me ne compiaccio.

(1) Nell' autografo dice *Morgagni*, che dev' essere uno sbaglio di penna. Il ch. Sig. Ferrucci nella citata edizione bolognese corresse *Beccari*. e vi appose la seguente nota = La Vita di Bartolomeo Beccari fu dal Fabroni dedicata a Gio. Battista Morgagni. V. La Decade seconda delle Vite a pag. 43 ediz. di Roma; e il Vol. V. delle vite stesse ed. di Pisa, a pag. 223. =

(2) Il *Nipote*, cioè Eustachio Zanotti, *uguagliò* lo Zio *in questo ufficio* soltanto il 3 Novembre 1769; nel qual giorno così scriveva egli al Fabroni: *Io poi la ringrazio quanto so e posso dell' onore compartitomi coll' indirizzarmi la Vita del Sig. Gabriello Manfredi, e se prima d' ora non ho io stesso adempiuto a questo ufficio, e mi sono contentato di farle i miei ringraziamenti per mezzo di mio Zio, altro fine non ho avuto, che quello di recarle minore incomodo.* Essa vita fu stampata a pag. 258 della Decade seconda, edizione di Roma; poi ristampata nel Vol. V. delle Vite, ediz. di Pisa, a pag. 207. F. —

(3) Il Gran Duca Pier Leopoldo, essendo avvenuto in quest' anno 1769 la morte del benemerito Mons. Gasparo Cerati Priore della Chiesa dell' insigne Ordine dei Cavalieri di S. Stefano, e Provveditor Generale dell' Università di Pisa, conferì quelle due onorevoli cariche al Fabroni, cui due anni innanzi avea con ottimo consiglio richiamato da Roma, nominandolo al Priorato della Basilica Laurenziana di Firenze. *Florentiam veni exeunte Maio a. MDCCLXVII*, scrive il Fabroni nella sua autobiografia. F.

Iddio la conservi a moltissimi anni. Sono con tutto l'affetto, e col maggiore ossequio

Di V. S. Illma e Revma

Bologna 25 Agosto 1769

Um.mo Devmo Obbl.mo Servitore
FRANCESCO MARIA ZANOTTI

Il Sig. Scarselli ha già avuto il libro, e mi impone di ringraziarla, ciò che farà egli pure per lettera, come lo avrà letto a suo agio.

LETTERA XV.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Delle lodi che io ho date alla sua bellissima Decade, io non mi pentirò mai per quanto V. S. Illma e Revma dica di non meritarle. Gli errori della stampa, che Ella mi accenna gli ho trovati tutti corretti a mano, fuori quel solo che è a p. 248 l. 1 *clientalem*, il qual però, senza correzione ancora, può facilmente essere inteso da tutti. Nè son da riprendersi questi scambii; che è troppo facile non che a stampatori, agli Autori stessi il commettergli. L'errore, che Ella mi mostra alla p. 249 l. 10 *Obiecerent etc.* io non l'ho ritrovato che alla l. 20. E quello altresì che mi accenna alla pag. 299 l. 18 io l'ho ritrovato alla l. 12, ove è scritto *querebatur* senza dittongo. Alla p. 254 io ho ritrovato l'errore *societati* nella l. 22 e parmi che V. S. Illma e Revma non mi accenni quivi linea niuna (1). Tanto è difficile sfuggire tutti gli sbagli di questa sorte, ch'io stesso, scrivendo ciò, temo d'incorrervi. Dunque V. S. Illma e Revma non dee turbarsene. Dee bene rivolgersi alla terza Decade, che essendo simile alle altre due le farà grande onore. Come sarò in città, che ora sono in villa, non lascerò di ricercare della Vita del

(1) Da queste minute osservazioni, così poco importanti com' elle sono, può ricavarsi almeno un documento non disprezzabile, mostrandoci esse quale amorevole pazienza portasse lo Zanotti nelle cose di lingua e di stile: esempio assai poco comune fra gli Scienziati dei giorni nostri.

Marsigli scritta dal Religioso. Sono con profondissimo ossequio

Di V. S. Illma e Revma

Bologna il 21 Sett. 1769.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FRANCESCO MARIA ZANOTTI

LETTERA XVI.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Io mi vergogno di non aver risposto più presto all' umanissima lettera di V. S. Illma e Revma, scrittami li 2 Nov. passato, e spero che a Lei per perdonarmi basterà il sapere, che io me ne vergogno, nè addurrò altre scuse. Mio Nipote ha veduto lo squarcio della Vita del Bianchini (1), che le rimando, nè ha che mutare in esso; abbiam bene egli ed io che lodar molto. Sarà questa vita compagna degnissima dell' altre sue, che tutte sono elegantissime. Aggiungo a questa mia la stampa delle osservazioni qui fatte intorno all' ultima cometa. Prego V. S. Illma e Revma compatir questo dono e gradirlo. Del Marsigli (2), di cui Ella mi scrisse in altra lettera, è vero che n' è alla stampa una Vita assai ampia in lingua francese scritta da certo Religioso, e n' ha varie copie in Bologna; e le aggiungo che un' altra Vita dello stesso Marsigli, scritta dal Co.

(1) Bianchini Francesco astronomo, archeologo, e letterato veronese conosciutissimo, che visse dal 1662 al 1729.

(2) Luigi Ferdinando Marsigli Bolognese « fu di ventun anno « a Costantinopoli, militò per Austria sotto al Caprara, fu fatto « prigione e schiavo dei turchi, e dopo molte vicende fuggì; « diresse la fonderia de' cannoni in Vienna e vi fece sperimenti « sulla forza della polvere, fece l' ingegnere, il diplomatico, il « militare in mezza Europa, fu indegnamente (come pare) con- « dannato da un consiglio di guerra per la perdita di Brissac « ove militava; e ritiratosi in Provenza, e Bologna sua patria finì « coltivatore indefesso di lettere e scienze ». *Balbo Sommario della Storia d' Italia* lib. 7 § 22. Il Co. Marsigli fondò anche l' Instituto Bolognese, a cui donò le sue ricchissime raccolte di cose attinenti alla scienza, poste insieme da lui nei suoi molti viaggi.

Fantuzzi (1), è qui sotto il torchio. Uscirà quando Dio vorrà. Sono con profondo ossequio

Di V. S. Illma e Revma

Bologna 11 Dec. 1769

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
Francesco Maria Zanotti

LETTERA XVII.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Non mi scuserò presso V. S. Illma e Revma della mia tardità nello scriverle, che voglio più tosto, che il perdono venga dalla sua sola Benignità. Di che grandemente la prego. Se il Lami non volle usare maggior diligenza, io non la meritavo (2). Ma lasciamo vivere i morti. Io son bene infinitamente tenuto a V. S. Illma e Revma della cura, che piglia di quel mio povero libro sopra la poesia, e m'accordo con Lei di quello, che niuno può nè più presto, nè più facilmente, nè meglio riferire un libro, che chi l'ha composto. Se non che pare, che sia bene, e sia necessario a qualche luogo lasciar correre alcuna riprensione, o alcuna lode, il che niuno sa fare assai bene parlando di se medesimo. Io non ricuso però obbedire a V. S. Illma e Revma, avvisando, che le basterà aver la relazione per Pasqua, o poco appresso. Io lascerò aperti i luoghi, ove parrammi che stesse bene alcuna o lode, o biasimo dell'autore. V. S. Illma e Revma saprà riempirlo meglio, che non fare' io.

(1) Giovanni Fantuzzi pur Bolognese, scrisse da prima alcuni elogi e memorie di valenti suoi concittadini, frai quali del nostro Zanotti, e poi dal 1781 al 1791 pubblicò in nove volumi in foglio le *Notizie degli uomini illustri Bolognesi.*

(2) Con tutto che il Fabroni, come può rilevarsi dalla Lett. XII superiormente stampata, si fosse tolto l'incarico di raccomandare al Lami il Libro dell'*Arte Poetica*, perchè ne ragguagliasse il pubblico nelle sue *Novelle Letterarie*, pare che il Lami non se ne prendesse tal cura da contentare nè il Fabroni, nè lo Zanotti. È per ciò che questi, pregato dall'altro, accettò la difficile parte di fare il critico a se medesimo, scrivendo una relazione di quel suo proprio libro, che venne poi stampata sul principio del T. II del *Giornale dei Letterati* di Pisa.

Anzi potrà Ella mutare e correggere la relazion tutta, come più le piacerà. Di che già ora la prego o stringo quanto mai posso. La secretezza non potrà essere se non bene. Io desidero intanto sapere quanto la relazione debba potere esser minuta e lunga per rispondere all'intenzione del nuovo Giornale, senza essere troppo prolissa a rispetto dell'altre. Ciò è necessario grandemente di sapere. Aspetto dunque risposta da V. S. Illma e Revma, nella cui grazia senza fine raccomandandomi, con umilissimo ossequio mi dico

Di V. S. Illma e Revma

Bologna li 25 Febbr. 1770

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore

Francesco Maria Zanotti

LETTERA XVIII.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Non le dimanderò scusa se io rispondo alquanto tardi alla sua dolce lettera del 5 Marzo, contento che Ella mi scusi per la sola umanità sua. In questo tempo ho condotta a fine la relazione, che Ella mi impose; e la tengo ancora per rivederla, e correggerla e farla più breve; che di vero temo non sia soverchiamente lunga. Ho conosciuto in scrivendola, quanto sia difficile in coteste relazioni il non dir nè bene nè male dell' opera che si riferisce, e quanto sia difficile il non dir bene di se stesso. Io però non sono stato nè sarò molto sollecito a guardarmene, confidandomi nell' ottimo giudicio di V. S. Illma e Revma, cui prego instantemente a voler emendare la scrittura, che le invierò, aggiungendo, mutando, levando tutto che le sarà in piacere; e l' assicuro che ciò mi piacerà grandemente; quand' anche dovesse Ella o sminuir le mie lodi, o riprendermi in qualche parte, che so, che Ella il farà con quella gentilezza che è di Lei propria. Intanto desidero, che Ella mi scriva, se ha fretta di ricevere questa relazione, o se mi concede alcun indugio; perchè se ha fretta, potrò servirla tostamente; se mi concede alcun indugio, potrò rassettarla un poco più. Se sentirò, che

alcun libro di qui esca degno di memoria, che saran però pochi, gliene scriverò. Bisognerebbe bene che più d' uno assumesse ciò, perchè io non sono così informato de' libri di ogni genere, come posso essere di quelli di filosofia, e matematica. Io sono con singolarissimo affetto ed ossequio sommo.

Di V. S. Illma e Revma

Bologna 4 Mag. 1770.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FRANCESCO MARIA ZANOTTI

LETTERA XIX.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Prevalerommi dell' indugio, che V. S. Illma e Revma mi concede, che così potrò assettare alquanto più quell' estratto, e renderlo meno immeritevole di quelle lodi, che Ella per sua gentilezza è disposto a dargli. Mi gioverà anche veder prima il tomo primo. Intanto le auguro un viaggio così felice, come et Ella merita, et io le desidero; che so, che niuno gran signore avrà mai viaggiato più felicemente di Lei. La prego, ovunque sia, tener memoria di me, qualora vorrà ricordarsi del suoi più umili e affettuosi servitori et amici.

Di V. S. Illma e Revma

Bologna 18 Mag. 1770.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FRANCESCO MARIA ZANOTTI

LETTERA XX.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Spero che V. S. Illma e Revma prima anche di partir di Pisa avrà avuto per altra mia i miei augurii al suo felice viaggio, che ora le rinovo a quello, che resta. Io ho all' ordine il noto estratto per mandargliele a Roma; ma per maggior sicurezza desidero, che V. S. Illma e Revma mi suggerisca l' indirizzo. Le dico già da ora, per non dover dirgliele un' altra volta, che

qualunque mutazione le piacerà di fare in esso, mi sarà carissima. Io non mi son guardato dalla lunghezza, avvisando, che a Lei sarà più comodo farlo più breve, se fosse troppo lungo, che non sarebbe farlo più lungo, se fosse troppo breve. Ho interposte alcune notizie e riflessioni a nome dei giornalisti. Se non piacessero sarà facile il levarle. Ho voluto che i giornalisti si mostrino cortesi lodandomi; ma forse gli avrò fatti più cortesi di quello che essi vogliano, o debban essere (1). Questo trasporto potrà facilissimamente emendarsi. Se lo stampatore si noiasse d' alcune parole greche inseritesi in alcun luogo, potranno o volgersi in lingua nostra, o levarsi i luoghi stessi. Insomma l' estratto (senza andar dietro a tutte le cose) sarà nelle mani di Lei, e potrà Ella dargli quella forma che più vorrà. Io sono ora molestato da una flussione, che mi piglia alle orecchie e mi leva l' udito. Spero, che finirà, come le altre volte. Intanto sento la noia della sordità, e l' incomodo di dover vincere una tristezza d' animo, a cui so poco resistere, e che è solita vincer me. Le lettere però degli amici mi consolano alquanto, giacchè non posso ora trattar con gli uomini quasi più, che scrivendo. Anche per questo dovrà Ella persuadersi che mi saranno carissime le lettere sue, le quali spero, che mi recheranno di Lei migliori nuove di quelle, che posson di me recar le mie. Io sono con singolare affetto

Di V. S. Illma e Revma

Bologna 9 Giugno 1770.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
Francesco Maria Zanotti

LETTERA XXI.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Ella riceverà l' involtino da Monsig. Archinto, a cui l' invio quest' ordinario. Non mi sono arrischiato di scri-

(1) Veramente la cortesia, che lo Zanotti, in nome dei Giornalisti, dimostra a se stesso in questo articolo, non può esser maggiore; ma forse c' è qualche aggiunta fatta dal Fabroni.

vergli. Mi fo però animo di dirgli e questo istesso, et anche ciò che non potrò mai dirgli abbastanza, cioè la memoria, che di Lui tengo, accompagnata da un rispetto, da un ossequio, da una venerazione, che non ha pari. La prego poi anche, come avrà ricevuto l'involtino, con due righe avvisarmene. La mia sordità mi affligge, come altre volte; piaccia a Dio, che ancora, come altre volte, finisca. Sono con infinito affetto ed ossequio

Di V. S. Ilima e Revma

Bologna 23 Giug. 1770.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
Francesco Maria Zanotti

LETTERA XXII.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Alla sua dolce, e cara, e gentil Lettera scrittami da Frascati, avrei prima risposto; ma non ho mai potuto persuadermi certamente del luogo, dove Ella fosse. Ora però che io non dubito che V. S. Ilima e Revma non sia in Pisa, costà vengo a rallegrarmi con queste due righe de' suoi viaggi e del suo ritorno, ringraziandola senza fine della memoria che di me ha tenuta, e della cortese menzione, che di me ha fatta con Mons. Archinto. Il suo soggiorno in Pisa tanto più mi fa sperare di veder presto la terza Decade, che non potrà non essere elegantissima, e il primo tomo del Giornal Pisano, che dovrà esser pur bello egli ancora. Vorrei che il secondo tomo cominciasse meglio (1). Forse che al Sig Ab. Gold non piacerà quel principio (2). Io però se si potessero tirare a parte una o due copie di quei primi fogli a mie spese, e mandarlemi subito, l' avrei caro. E caro pure mi sarà il libro del sig. Gold, di cui

(1) Il secondo tomo del Giornale, come abbiamo accennato in nota alla Lett. XVII dovea cominciare coll' articolo dello Zanotti sulla propria Poetica.

(2) L'Ab. Gaetano Golt (che in queste Lettere si scrive talora anche Gold) nella prefazione a un suo libro di Poesie italiane si opponeva agl' insegnamenti zanottiani sulla poesia.

poscia le scriverò. L'autore delle *Ricerche intorno alla natura dello stile* non sarebbe già quel Beccaria, che scrisse sopra i delitti e le pene? Son vago alquanto di saperlo. Sono col più profondo et umile ossequio

Di V. S. Illma e Revma

Bologna 9 Nov. 1770.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FRANCESCO MARIA ZANOTTI

LETTERA XXIII.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Ebbi già dal Sig. Ferri la terza Deca di V. S. Illma e Revma, e a lui già risposi, che niuno più caro dono avrebbe potuto recarmisi. Lo stesso dico ora a V. S. Illma e Revma, e tanto più che avendola poi tutta letta, ne ho sentito un sommo e singolar piacere; e di questo piacere, e del dono che me l'ha recato, le debbo rendere e rendo infinite grazie. E mi rallegro con Lei che segue di scriver sempre con una eleganza a pochi comune, la quale o non lascia sentire quella fretta, che Ella dice, o se la lascia sentire, fa questa maggiormente conoscere il suo valore. Aspetto molto ardentemente di vedere uscire al pubblico i due primi tomi del noto giornale, che dovrà fare onore a chi lo compone e all' Italia. Ben potrebb'essere, che io a qualche tempo credessi aver la forza, e trovassi l'ora di stendere alcun ristrettino, il quale da Lei corretto potesse essere non del tutto indegno di comparire tra gli altri. Basta; nè a Lei di comandarmi, nè a me, come spero, mancherà occasione di servirla. Godo di sentire che l'opera *Sullo Stile* sia di quel medesimo, che già scrisse *Dei delitti e delle pene* e tanto più ho per vero tutto ciò, che V. S. Illma e Revma me ne scrisse già da Frascati. Ma le poesie del Gold quando le vedremo noi? Tornando però a quello di che le parlai da principio, e mi rallegro infinitamente della sua bella e nobil Deca, e infinitamente ne la ringrazio. La qual Deca mi fa

aspettare con maggiore avidità la quarta dei Professori Pisani. Sono col più profondo rispetto

Di V. S. Illma e Revma

Bologna li 15 Dec. 1770.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FRANCESCO MARIA ZANOTTI

LETTERA XXIV.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Non prima d'ora ho risposto all'umana e gentil lettera di V. S Illma e Revma, si perchè non ebbi i libri (1) di che Ella mi fa menzione, che molto dopo, si perchè avutigli non ho creduto di dovere rispondere senza prima avergli letti. Il che avendo ora fatto, vengo con questa a ringraziarla del caro dono, e tanto maggiormente ringraziarla quanto leggendogli ne ho maggiormente conosciuto il pregio e il valore, che di vero quantunque quei ristretti non mi siano piaciuti tutti egualmente, il che è sempre impossibile, niuno però ne è che non mi sia molto piaciuto; e così bene mi paiono stesi, che anche quelli della cui materia io non sono punto intelligente, pure, essendo stesi così, parmi, che debbano essere intesi, quanto basta, da tutti, e piacere a tutti. I giudicii, che si danno sono moderati e ragionevoli, e proposti con quella grazia, che può fargli piacere anche a quelli, a cui per altro non piacessero. Non potrà nè il Bottari nè il Fazzini aversi a male, che lodandosi le loro opere, si suggerisca anche ciò, che potrebbe renderle più lodevoli. Come son dotti i ristretti delle opere del Turamini (2), del Beccaria (3), del Ja-

(1) I due primi volumi del *Giornale* pisano.

(2) *Alexandri Turamini patricii senensis etc. Opera omnia. Senis* 1769. Se ne trova la relazione nel secondo dei due tomi ora detti a p. 150.

(3) *Experimenta atque observationes, quibus electricitas vindex late constituitur et explicatur. Augustae Taurinorum ex Typographia regia in* 4 — *T. I* del citato Giornale pag. 78 — L'Autore di quest' opuscolo è il P. Beccaria.

equier (1)! La lettera però del Quacker (2) non può tanto piacermi, che non desiderassi più tosto la famosa opera del Valsecchi. Il libro del Guarnacci (3) è esposto con molta grazia mostrandosi la giusta stima che se ne fa. In che vero poi e bel lume è posta la bella et elegante opera del P. Ab. Cametti (4)! Io la prego a rallegrarsene con lui, e riverirlo a mio nome, se egli può pur ricordarsi di così basso nome. Direi anche del ristretto, che tiene il primo luogo nel secondo libro; ma egli troppo mi appartiene; nè saprei far altro che confondermi e ringraziar la bontà di cotesti dottissimi Giornalisti, veggendomi posto per essi in così chiara e onorata compagnia. So che qui è persona e dotta, e diligente, e faticosa, che pensa a provvedergli di ciò, che occorre, circa la vita del Generale Marsigli, uscita qui non ha molto; e sarebbe degna di particolar memoria anche la Vita di Romolo Amaseo (5) data in luce dal Sig. Flaminio Scarselli, ha forse un anno. Sarebbe anche da riferirsi il bel libretto uscito poc'anzi in Milano del P. Sacchi Barnabita, sopra la Divisione del Tempo. Ma chi potrebbe assai degnamente riferirlo se non chi così avesse alle mani i principii della musica e della versificazione, come ha l'Autore stesso? Quel suo sistema della universale versificazione io non ardirei di dire che fosse vero, ardisco ben dire, che è forse vero, ma certamente bello et ingegnoso, ed è esposto dall'Autore con somma modestia, e scritto con tale eleganza che ben potrebbe paragonarsi agli anti-

(1) *Elementi di Calcolo Integrale dei PP. Le Soeur e Jacquier.* Parma presso gli eredi Monti 1768 in 4 — Ivi pag. 21.

(2) *Les Quackers à leur frère V...... Lettres, A Londres* 1768. — Ivi pag. 122

(3) *Origini italiche, ossiano Memorie istorico-etrusche sopra l' antichissimo regno d' Italia, e sopra i di Lei primi abitatori nei secoli più remoti, di Mons. Mario Guarnacci.* Lucca 1762, T. II in fol. — Ivi a pag. 21.

(4) *Synopsis Trigonometriae planae et sphericae nec non Logaritmorum, quam brevi et facili methodo demonstravit P. Ottavianus Cametti. Pisis an.* 1770; in 8. — Nel detto Giornale T. II. pag. 227.

(5) Di questa vita ne fu poi toccato nel successivo T. III del Giornale a pag, 305.

chi Toscani. Ma che scrivo io a V. S. Illma e Revma queste cose? Ben m' avveggo ch' io porto acqua al mare. La ringrazio di nuovo senza fine del pregiatissimo dono, che le è piaciuto di farmi, e raccomandandomi nella sua buona grazia con tutto l' ossequio mi dico

Di V. S. Illma e Revma

Bologna 14 Febb. 1771.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FRANCESCO MARIA ZANOTTI

LETTERA XXV.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Non ho prima d' ora risposto nè alla sua dei 25 Febbraio, nè all' ultima che è senza data, a cagione di una febbre picciola ma lunga, e che appena ora mi lascia scrivere. Quanto mi piacerà vedere il terzo tomo del Giornale, e in esso l' estratto del libro del March. Beccaria! Ho avuto dal P. Sacchi un estratto delle sue dissertazioni non però fatto da Lui, ma da altro suo compagno, molto giudicioso, siccome a me pare, e molto savio e molto bello. Aspetto da lui risposta intorno a non so che, che egli vorrebbe vi aggiungessi io, et io vorrei vi aggiungesse egli. Ho lette qua e là le poesie del Golt, e tutto il discorso, che le precede. Egli merita più lode dell' ottima intenzion sua, che riprensione di quegli sbagli, in cui, secondo me, l' ottima intenzion sua l' ha fatto cadere. Egli crede di contradirmi più che non fa. Io però penso, che, dovendo ogni altercazione una volta aver fine, fia bene, che questa l' abbia in sul principio. Avrò ben forse di che pregare cotesti Sig. Giornalisti per una bagattella che ora ho per le mani. Ma io sono di natura pigro, e già l' età me ne scusa. Rimetto dunque l' affare ad altro tempo. Sono con profondo ossequio

Di V. S. Illma e Revma

Bologna 19 Aprile 1771.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FRANCESCO MARIA ZANOTTI

LETTERA XXVI.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Prima ebbi il terzo tomo del Giornale Pisano, pochi giorni appresso la lettera di V. S. Illma e Revma piena di dolcezza e umanità. Come che io appena mi trovi libero dalla febbre, che a questi passati di m' avea preso di nuovo, non ho mancato di leggere il sopradetto tomo, che m' è piaciuto quanto i precedenti, che vale a dir sommamente. La Relazione dell' Opera del Zirardini (1) mi par magnifica; e questa, e quella, che tratta de' Candelabri (2), e l' altra che ne informa delle Sinassi antiche Cristiane (3) mi hanno accresciuto il dispiacere di essere io digiuno in tali materie, argomentando, che se tanto mi piacciono quelle relazioni, sapendone io così poco, più ancora dovranno piacere a chi ne sa. La relazione delle cose fisiche contenute nel Tomo della R. Accademia mi ha acceso in grandissimo desiderio di veder l' altra delle cose matematiche (4), la quale essendo simile a questa non potrà essere se non che bellissima. Il ristretto dell' Opera del Marchese Beccaria (5) ha quella confusione che aver dee il ristretto d' un' opera tale; la quale io non ho veduta; ma la maniera, onde quel Signor pensa, me la fa credere appunto tale, quale il Ristretto me l' appresenta, in tanto che mi sono non poco maravigliato della anno-

(1) Quest' opera ha per titolo = *Imperatorum Theodosii Junioris et Valentiniani III Novellae Leges etc. Faventiae* 1776 in 8.vo =, e la relazione di essa sta nel Tomo III del Giornale di Pisa a pag. 110-141.

(2) Il Discorso intorno all' uso dei maggiori Candelabri presso gli antichi, è di Gaetano Martini, e viene riprodotto per disteso da pag. 142 a pag. 184.

(3) *De priscorum Christianorum Sinaxibus extra aedes sacras Commentarius.* Venezia 1770. L' Autore è un pseudonimo Dionisio Sandelli; l' estratto va da pag. 84 a pag. 109.

(4) Dalla pag. 205 alla 275 si trova un riassunto della Storia dell'Accademia di Francia durante l' anno 1767, che contiene solamente le cose fisiche, serbandosi le matematiche ad altro volume.

(5) Quella cioè *sullo Stile* accennata nelle lettere precedenti: la relazione è al cominciamento del volume, fino a pag. 57.

tazione apposta alla pag. 46; e m'è piaciuto che il Sig. March. Beccaria così ben ragioni in quel luogo. Quella annotazione dovrebbe renderlo amico al Giornale, verso cui però non so qual' animo egli avrà; parmi ben facile, che egli abbia costì assai favoreggiatori, che il sapranno meglio, che non potrei sapere io. Le Novelle (1), che seguon gli Articoli, son tutte vaghe, e degne della curiosità; benchè quella delle Deche par che dovesse dir più, ma io ne do colpa alla modestia dell' Autore. Ma già m' accorgo che rispondendo all' una parte della sua lettera, troppo mi sono dilungato. Emenderò l' errore rispondendo alle altre brevemente. Sarò presto in ordine di mandarle il ristretto dell' opera del P. Sacchi, fatto molto giudiciosamente, a cui desidero, che si aggiunga una Lettera a me scritta dal P. Sacchi stesso, la qual potrà essere un bel compimento dell' articolo. Aspetterò in questo mezzo che V. S. Illma e Revma mi scriva, se vuole, che lo gliele mandi costà o altrove, e come. Farò poi quanto potrò, di spremere qualche cosa dal libro Goltiano; dico, quanto potrò, perchè ho ora a far molto, e l' età e la confusione mi concede appena di far poco. Rallegromi sommamente dell' alte speranze, che danno alle lettere cotesto Gran Duca (2) e cotestà Gran Duchessa, i quali meriterebbero

(1) In fine di questo e dei seguenti tomi del Giornale vi hanno dei brevi cenni sopra diverse pubblicazioni contemporanee, i quali vanno sotto il nome di *novelle Letterarie.*

(2) Pietro Leopoldo I, del quale i contemporanei e i posteri dissero lodi anche maggiori di questa. Uno Storico però onesto e imparziale, il Balbo, non ha dubitato di scemare alcun poco quelle lodi, scrivendo in generale che « *la vantata liberalità dei principi del secolo XVIII fu tutta nel prendere o far dare, prendere* o *far dare, diritti feodali dai nobili, prendere* o *far dare diritti ecclesiastici dalla Chiesa;... che essi non diedero mai nulla del proprio di essi ... nulla di ciò che sarebbe stato ad essi liberalità, e forse utilità il concedere* » e che finalmente « *nella ricuperazione dei diritti di sovranità contro la Chiesa, molti, quasi tutti i governi del secolo XVIII, principi* o *repubbliche, passarono il segno* ». Vedasi il *Sommario* Età VII § 29. Citiamo volentieri questo libro, sebbene scarso di mole e d' apparenze, perchè abonda di quella sodezza, a cui, facciasi diritto al vero, noi toscani siamo poco avvezzati.

d'esser Signori di tutto il Mondo, ma tutto il Mondo non meriterebbe così gran bene. Sono col più umil rispetto

Di V. S. Illma e Revma

Bologna li 6 Luglio 1771.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FRANCESCO MARIA ZANOTTI

LETTERA XXVII.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Oggi ho consegnato al Sig. Co. Zambeccari un plico per V. S. Illma e Revma con sopracoperta diretta al Sig. Marchese Viviani. Esso Sig. Conte lo spedirà a Firenze tosto che passerà il corriere di Spagna, il che fia o sabato o domenica. Come V. S. Illma e Revma l'avrà ricevuto, la prego darmene contezza, et anche scrivermi come le sarà piaciuto il Ristretto, che troverà in esso. Alle poesie Goltiane penseremo altra volta. In questo mezzo io me le offro tutto per quel che vaglio, e sono con infinito rispetto

Di V. S. Illma e Revma

Bologna 15 Luglio 1771.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FRANCESCO MARIA ZANOTTI

LETTERA XXVIII.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Difficilmente potrebbe giungermi più grata lettera. Mi rallegro del felice ritorno di V. S. Illma e Revma a Pisa, dove io avviso, che Ella già sia; tanto più che Ella, come mi scrive, ripiglierà le sue belle Vite, e si riderà delle inezie e della vendetta Bandiniana. Non veggo l'ora di leggere il 4.o tomo del Giornale. In questo mezzo penso di stendere quattro righe sopra il libro del Gold, che saranno o relazione, o novella, secondo che piacerà a V. S. Illma e Revma, se le pia-

cerà pure che siano qualche cosa. Le bacio riverentemente le mani.

Di V. S. Illma e Revma

Bologna 1 Novembre 1771.

Um.mo Devmo Obbl.mo Servitore
FRANCESCO MARIA ZANOTTI

LETTERA XXIX.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Ho indugiato finqui di rispondere alla gentil lettera de' 2 Decembre scrittami da V. S. Illma e Revma, aspettando sempre il quarto tomo, che essa mi fece sperare. Ora l' ho ricevuto, e lettolo avidamente posso dirle, e le dico, che me ne rallegro con Lei, e con cotesti Sig. Giornalisti. Così pensando, e così scrivendo possono giustamente disprezzarsi i cani, che abbaiano. Io sono oppresso dal freddo e dalle faccende, che sono troppo maggiori che all' età mia non converrebbe. Come potrò penserò al Golt. In questo mezzo aspetto con ansietà e le Relazioni degli ultimi atti dell' Accademia di Parigi, e più assai le Vite de' Professori Pisani. Sono con profondissimo rispetto.

Di V. S. Illma e Revma

Bologna 8 Gennaro 1772.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FRANCESCO MARIA ZANOTTI

LETTERA XXX.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

È tanto tempo che io non ho scritto a V. S. Illma e Revma, che quasi più non m' arrischio. Per non perdere però il coraggio, ho voluto, quantunque avvolto da mille incomodi, prender la penna in mano, e venire a riverirla così, com' io posso. Ricevei già, ed ho poi letto il V. T. di cotesto nobil Giornale. La relazione

degli Atti dell'Accademia di Parigi (1) m'è paruta bellissima e m'ha invogliato di veder la parte matematica. Bella assai quella dell' opera dell' Orbelini (2), e quella dell'Istoria dell' Emo Orsi (3). L'elogio del nostro Morgagni (4), che io ho letto e prima, e più avidamente d'ogni altra cosa, è steso ottimamente a farlo comparire, come fu, il Prencipe degli Anatomici. È vago l'art. II della navigazione medicinale (5). Al Fontana si rende giusta lode (6). Al Ginevrino (7) forse ancor più che giusta, che l'argomentare contro a certe cose è una maniera d'onorarle. Nè io direi così, se il Ginevrino si contentasse di parer solamente istorico e naturalista. Ho letto con mio molto piacere certo libretto

(1) Egualmente che l'antecedente la relazione degli atti dell'Accademia di Parigi, contenuta in questo Volume da pag. 217 a pag. 298, non abbraccia che le cose fisiche.

(2) *Jeremiae Jacobi Orbelini A. L. M. Academ. Argentoratens. publ. Eloquent. Lat. adjunct. Artis Diplomaticae profess. et Bibliolh. praefect. Prisca jugendorum marium fluviorumque molimina. Argentorati 1770 apud Jonam Lorenzium P. I et II.* La relazione è a pag. 106-140 dello stesso Tomo V. L'Autore di questo articolo supplisce a diverse omissioni dell'Orbelino, il quale fra le altre avea lasciate innominate molte opere idrauliche delle più grandiose, eseguite in Italia sotto la dominazione romana.

(3) *Dell'Istoria ecclesiastica dell' eminentiss. Card. Giuseppe Agostino Orsi dell'Ordine dei Predicatori proseguita da F. Filippo Angelico Becchelli dello stesso Ordine. Tomo I contenente la prima parte della Storia del settimo secolo della Chiesa.* In Roma; Giunchi 1770; in 4.o Tom. cit. pag. 141-182.

(4) *Elogio di Gio. Battista Morgagni:* ivi pag. 183-214. Segue fino a pag. 216 il Catalogo delle sue Opere stampate.

(5) Dalla pagina 19 alla pag. 55 dello stesso Tomo è il compendio d'un' opera intitolata = *Utilité des Voyages sur mer pour la cure des differents maladies, et notamment de la consomption, avec un appendix sur l'usage des Bains dans les fievres. Ouvrage traduit de l' Anglois de M. Ebenezer Gilchrist M. D. par M. Bourru. A' Londres et Paris 1770;* in 8.vo.

(6) Del Fontana si parla nel primo articolo del medesimo volume pag. 3-18, ove si rende conto di un suo saggio = *Delle altezze barometriche e di alcuni insigni paradossi relativi alle medesime* = stampato in Pavia 1771 in 8.vo.

(7) Carlo Bonnet, del quale ivi a pag. 56-105 si riferisce e si confuta l'opera *Recherches philosophiques sur les épreuves du Christianisme.* Ginevra presso Filibert e Chirol 1770 in 8.o gr.

fatto in difesa di una Deca di V. S. Illma e Revma. Vi si argomenta, a mio giudicio, con molta forza; ed è scritto felicemente, et ha molte urbanità e grazie, che ricreano. Io mi rallegro con V. S. Illma e Revma del suo valoroso difensore. Non tarderò forse molto di mandarle un articolo sopra quel libro di poesie, che Ella sa. Io lo vo scrivendo, come posso. Ma come potrei farlo degno di cotesto Giornale? *Hic enimvero* ho bisogno dell' opera sua. Nè crederò mai che esso possa tanto valere, senza l' approvazione, anzi correzion sua, della quale già da ora istantemente la prego, e con profondo ossequio mi dico

Di V. S. Illma e Revma

Bologna 8 Mag. 1772.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FRANCESCO MARIA ZANOTTI

LETTERA XXXI.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Gratissima in ogni sua parte mi è stata la lettera di V. S. Illma e Revma; se non che avrei desiderato sapere, dove io possa per l' innanzi indirizzar le mie lettere, caso che mi occorra di scrivere. Come avrò in ordine l' Articolo Goltiano, lo chiuderò in un plico diretto a Lei, cui farò una sopracoperta diretta a S. E. il March. Viviani, e quando Ella altro non mi scriva, crederò far bene così facendo. Forse che allo stesso plico inserirò una lettera a me scritta, sopra la natura degl' incommensurabili, dal Sig. Canterzani, secretario di quest' Accademia dell' Instituto; il qual desiderebbe che ella uscisse il più presto, che far si possa, e fosse un articolo del Tomo settimo. E desiderando egli ciò, non posso non desiderarlo ancor io. La cosa non è indegna delle stampe, et è ben degno il Sig. Canterzani, che se gli compiaccia. Posto dunque che io abbia tal lettera, raccomando già da ora caldamente l' affare a V. S. Illma e Revma. Dal P. Sacchi nulla ho inteso. Sento ben d'al-

tra parte esser egli entrato in disputa (1) con persone calde, e di veloce ingegno, le quali per la stessa loro velocità, potrebbono per avventura difender male una causa anche buona. Ma, torno a dire, da Lui stesso niente finqui ho saputo. Piacerammi veder l'opera del P. Vogli (2), che già m'era a notizia; e più ancora l'estratto. Sono col più umil rispetto

Di V. S. Illma e Revma

Bologna 29 Magg. 1772.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore

FRANCESCO MARIA ZANOTTI

LETTERA XXXII.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Quanto il caldo mi affliga nè mi lasci sostener la fatica dello scrivere, e quasi nè quella pure del leggere, potrà V. S. Illma e Revma argomentarlo dalla brevità di questa mia. Il Sig. Canterzani, anche per mio consiglio, ha mutato avviso; dunque di quella lettera non accade altro. Ella riceverà in questo ordinario per la posta un plichetto franco, contenente l'articolo Goltiano (3). L'ho fatto, come ho saputo e potuto, non senza speranza, che V. S. Illma e Revma mel corregga, e levi e aggiunga, e muti tutto, che le piacerà; nel che mi piace, che Ella abbia tutta l'autorità. Ben la prego, come l'avrà ricevuto, di darmene tosto contezza. Vo leggendo con mio sommo

(1) O fosse che in questa disputa il P. Sacchi avesse la peggiore, e fosse per altra ragione, l'estratto della sua Opera non pare che fosse pubblicato: almeno nei primi 24 Volumi del Giornale pisano non ci è venuto fatto d'incontrarlo, nè lo Zanotti nelle Lettere successive ne parla più.

(2) L'opera del P. Marc'Antonio Vogli consiste in tre lettere Sulla natura del piacere e del dolore, e se ne riferisce nel T. VI del *Giornale* a pag. 217-234.

(3) L'Articolo sulle = *Poesie dell'Ab. Gaetano Golt fra gli Arcadi Euridalco Corinteo, con un discorso su gli argomenti del più bel poetare, Roma* 1771 = è stampato nel T. VII del *Giornale dei Letterati* a pag. 3-27. Ivi lo Zanotti si mostra assai benigno al suo oppositore.

piacere il tomo VI del Giornale, e tanto più sento l'obbligo che gliene ho. Sono col più umile ossequio

Di V. S. Illma e Revma

Bologna li 10 Luglio 1772.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore

Francesco Maria Zanotti

LETTERA XXXIII.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Ricevo l'umanissima lettera di V. S. Illma e Revma scrittami di Firenze li 8 Agosto, essendo io in villa, incomodato più tosto di salute, che malato. Rallegromi sopra modo del suo felice arrivo, e che la Francia, che avrà anche in mente, e la bella Toscana, che ormai rivede, non le abbiano cancellata la memoria di me. Quantunque io speri, che vorrà conservarlami, non posso però tenermi di non ancora pregarnela. Ebbi dal gentilissimo, e da me stimatissimo, Sig. Co. Del Benino prima il Tomo (non mi ricordo se l'VIII, o il IX) del Giornale Pisano; poi il disorso di Marmontel insieme con una lettera graziosissima del sopraddetto Cavagliere; alla quale feci risposta. Da questa, se il Cavagliere l'ha conservata, o non s'è perduta, potrà V. S. Illma e Revma intendere quanto obbligo io le senta di tante grazie. Aspetto avidamente quelle, di cui Ella ora mi dà speranza; per le quali s'accrescerà in me l'obbligo di servirla, a Lei il titolo e la ragione di comandarmi, se crederà pure ch'io vaglia in qualche cosa. Sono con profondissimo rispetto

Di V. S. Illma e Revma

Bologna 13 Agosto 1773.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore

Francesco Maria Zanotti

LETTERA XXXIV.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Ebbi già è gran tempo l'ultimo Tomo dell'erudito Giornale. Ho poi avuto a questi dì le lettere inedite (1), delle quali niuna ancora ho potuto leggere, benchè ne arda del desiderio. Sì sono impacciato da mille inezie, che non mi lasciano fare quello che più vorrei. Perciò non si maraviglierà V. S. Illma e Revma, se io la ringrazierò di tante grazie e favori così succintamente, e con poche parole, facendolo per altro infinitamente coll' animo. Dell'articolo che Ella desidera intorno a' due discorsi francesi, non potrò servirla, che verso la fine di questo mese. Basta che V. S. Illma e Revma m'insegni la via onde fargliele avere. Di che la prego. Sono con distintissimo ossequio

Di V. S. Illma e Revma

Bologna li 5 Nov. 1773.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FRANCESCO MARIA ZANOTTI

LETTERA XXXV.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Oggi ho consegnato a questa posta un pachetto franco contenente il noto articolo (2) e diretto a cotesto Sig. Pietro Studiati. Desidero grandemente che V. S. Illma e Revma legga un tale articoletto mutando e correggendo tutti i luoghi che le parrà averne bisogno. Io non me ne compiacerò se non tanto, quanto potrò lusingarmi che a Lei piaccia, e a cotesti valorosissimi Gior-

(1) *Lettere inedite di uomini illustri*. Firenze 1773, dalla stamperia di Francesco Moncke in 8.° — Questa raccolta è dovuta al Fabroni, e contiene lettere del *Galileo*, del *Borelli*, del *Magalotti*, e d' altri valenti scrittori.

(2) Lo Zanotti nell' Articolo qui accennato esamina due discorsi del Marmontel *sulla Tragedia*, e tornando ancora sulla propria Poetica, confronta i suoi insegnamenti con quelli dell' Autore Francese. Ved. il *Giorn. dei Letterati* T. XIII; p. 3-24.

nalisti. Come V. S. Illma e Revma l'avrà ricevuto, mi sarà caro d'intenderlo. Sono con profondo ossequio

Di V. S. Illma e Revma

Bologna 27 Novembre 1775.

Um.mo Devmo Obbl.mo Servitore

Francesco Maria Zanotti

LETTERA XXXVI.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Io non voglio ora entrare a ringraziare V. S. Illma e Revma del favore che Ella mi va continuando de' tomi elegantissimi di cotesto nobil Giornale. Entrerei in troppo grau pelago, e so che Ella me ne dispensa. Volgendomi dunque ad altro, la supplico di voler leggere il foglio qui accluso, il quale se le parrà potere aver luogo nel Tomo, che seguirà del Giornale, io l'avrò molto caro. A me pare che mal non starebbe, se si mettesse, come l'ultimo degli articoli, onde venisse a parere, come una cosa media fra gli articoli e le novelle (1). Ma niente potrà parermi, che stia bene, se non parrà lo stesso anche a V. S. Illma e Revma, al cui giudizio mi rimetto in tutto e per tutto. E se stimerà che lo scritto non possa decentemente aver luogo nel Giornale, si stracci nè più se ne parli. Mi sarà ben caro d'intendere ciò che Ella avrà sopra ciò deliberato. Sono col più umile et ossequioso rispetto

Di V. S. Illma e Revma

Bologna 12 Gennaro 1776.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore

Francesco Maria Zanotti

LETTERA XXXVII.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Sig. Pron Colmo

Del rispondere com'io fo, così tardi all'umanissima

(1) Se il desiderio dello Zanotti fu soddisfatto, cotesto articolo si troverebbe appunto nel Tomo XXII del *Giornale* più volte citato, immediatamente prima delle *Novelle Letterarie*, a pag. 371. È un giudizio sulla traduzione latina dell' *Uomo* del Pope fatta da Giov. Costa, e pubblicata in Padova 1775.

lettera scrittami da V. S. Illma e Revma li 22 del passato Genn., io non voglio addurre altra ragione, se non gl'incomodi di salute, che io ho sofferti dal principio del passato Novembre finqui; e la fiducia, che io ho avuto, che V. S. Illma e Revma di leggieri mi perdonerebbe un tale errore. Nè meglio nè più comodamente potea pensarsi di quella lettera sopra l'elogio del Morgagni, che come ne ha pensato V. S. Illma e Revma. Resta solo, che Ella la rilegga, giacchè tempo abbiamo, e ne ha bisogno. Di che l'Autore sarà contentissimo; e voglio, che Ella così mel creda, come se io stesso l'Autor fossi (1). Ben mi piacerebbe che detta lettera fosse anzi un articolo, che una novella; ma sia quello che a Lei piace. Ho avuto l'ultimo tomo di questo insigne Giornale. e oh quanto m'è piaciuto, dalle lodi in fuori che esso in alcun luogo mi dà! Ma come, *quaeso*, è mai costà giunto quel mio epigramma, che io facea ragione dovesse morire fra le nostre tenebre? Egli non potè avere l'ultima mano, nè esser pure da me riletto; che appena fattolo, il raffreddor grave che già da più giorni mi occupava, mi si fe' febbre, che mi è durata quasi tutto inverno, nè m'ha lasciato nè pensiero nè voglia dell'Epigramma. Cotesto famoso Giornale ha vo-

(1) *Lettera ad un amico sopra l'elogio di Gio. Battista Morgagni inserito negli atti del 1771 della R. Accademia di Parigi*, pubblicata nel Tomo XXI del Giornale di Pisa a pag. 95-106. Vi è ripreso gentilmente l'Autore di quell'elogio, il quale fra le altre cose inesatte o false aveva detto che il Morgagni prestasse fede all'Astrologia giudiziaria. Le seguenti parole piene di moderazione e di dignità meritano d'esser trascritte per risposta a quei francesi, che tuttora, mentre mostrano spasimare di tenerezza per le cose italiane, vituperano indegnamente le nostre glorie maggiori:«Ma assai si vede che in Francia o poco sono, « o male informati dell'Italia e degli Italiani. Forse che anche noi « siamo o poco, o male informati della Francia, e dei Francesi, ed « è il vizio comune. Laonde *io vorrei che chiunque scrive non « così leggiermente giudicasse degli uomini dell'altre nazio- « ni: non sarà poco se potrà ben conoscere quei della sua* ». Vedi la citata Lettera in fine. Che poi l'autore di essa Lettera non sia altri che lo Zanotti, mi par chiaro dalla maniera, onde è scritta, e da quella, onde egli ne parla qui col Fabroni, raccomandandogli di correggerla; il che non avrebbe fatto al certo se fosse stata lavoro altrui.

luto dargli l'immortalità, che egli nè aspettava nè meritava (1). Prego V. S. Illma e Revma di ringraziarne senza fine cotesti Sig. Giornalisti, come io senza fine e di questo stesso la ringrazio, e di tutti i favori, che Ella mai non cessa di compartirmi. Sono con profondissimo ossequio

Di V. S. Illma e Revma

Bologna li 3 Marzo 1776.

Um.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
FRANCESCO MARIA ZANOTTI

(1) L'epigramma è il seguente:

D. IGNATIO BONCOMPAGNO
VIRO PRINCIPI
BONONIAE PROLEGATO
SUMMA CUM GLORIA
AD
CARDINALATUM EVECTO.

Felsinea ut primum veniens IGNATIUS urbe
Constitit ad colles, magne Quirine, tuos,
Sensit, et e summa flavum caput extulit unda,
Visus et hos Tibris voce referre sonos:
Gratia, BRASCHE, tibi, qui talem ad nostra reducis
Moenia. Quantum illi fulget in ore decus!
Quae pietas! Quae relligio! Prudentia rerum
Quanta, et sincerae purus amor fidei!
Adde tot ingenuas, miré quas explicat, artes,
Et linguas varias et mathesim et numeros,
Queis cursus tenet astrorum, et vaga flumina torquet,
Aoniae hunc omnes excoluere Deae.
Qui cum purpureo procedet clarus in ostro
Mente agitans proavos, non minor ipse, suos,
Quid tibi Fabios, quid jam tibi, Roma, Camillos
Optas, magnanimos quid tibi Scipiadas?
BONCOMPAGNORUM viden' ut lux alma refulsit?
Aurea Romanis saecula jam redeunt.

Sta nel T. XXIV del solito *Giornale*, fra le *novelle letterarie* in data di Bologna.

(*Estratte dall'* ARALDO *del 1857.*)